DOPPIOZERO

Bertolt Brecht. ChausseestraÃ?e 125, Berlino

Gianluca Solla
11 Dicembre 2016

Dunque sarÃ stato qui, dietro questo portone, dietro questa facciata a due piani. Qui Bertolt Brecht avrÃ preso dimora nellâ??ottobre del 1953, dopo gli anni dellâ??esilio in Scandinavia e a Santa Monica, vicino a Hollywood, e dopo una serie di abitazioni a Berlino Est e dintorni. Paesaggio metropolitano asciutto, senza fronzoli. Accanto un cimitero storico che i turisti vengono ancora oggi a visitare. La strada che passa qui davanti prosegue fuori cittÃ . Porta un nome che Ã¨ una tautologia, la parola francese per indicare una via selciata. Poco distante da qui restano alcuni solitari relitti del Muro. Naturalmente quello che i documenti ufficiali dellâ??epoca chiameranno â??baluardo di protezione antifascistaâ?• era allora di lÃ da venire.

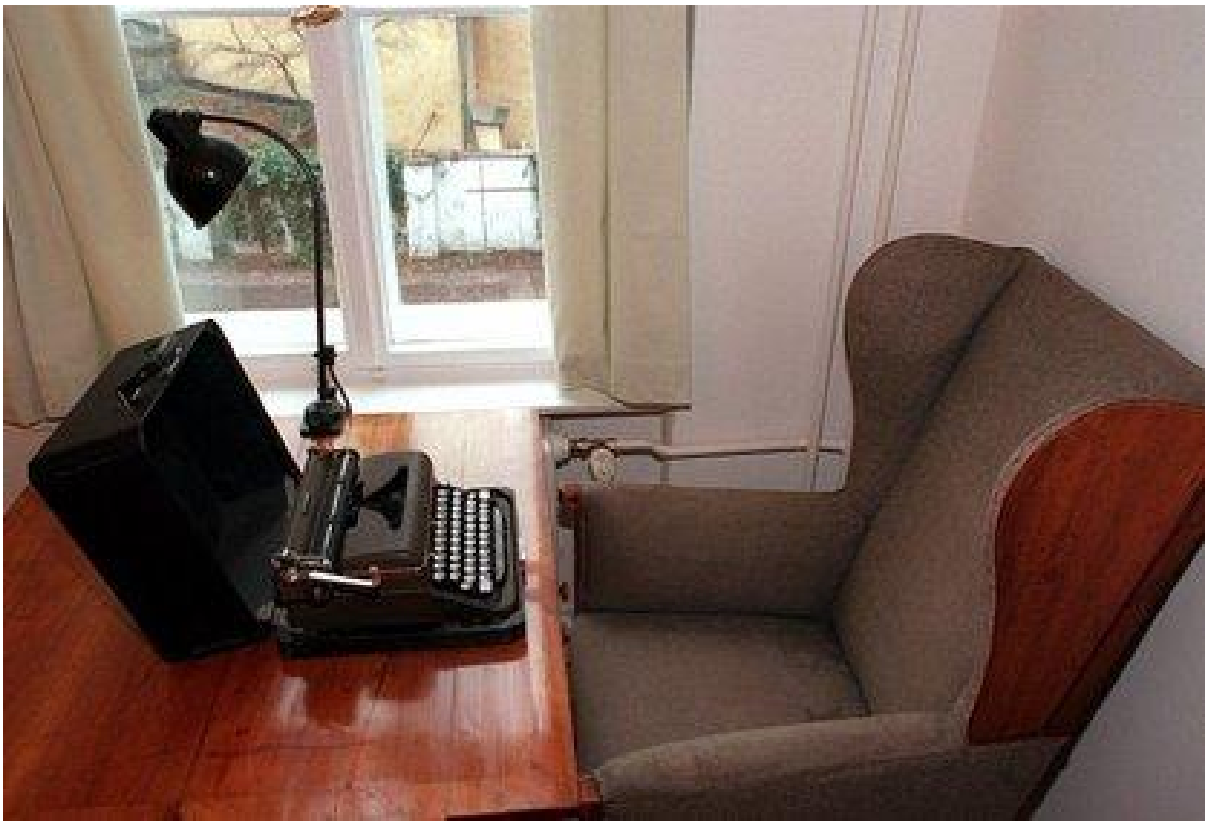
Per il dopoguerra la casa Ã¨ un vero lusso in una Germania, non solo orientale, che convivrÃ con le rovine dei bombardamenti ancora a lungo dopo lâ??anno zero. Apparentemente invisibile, la guerra sâ??insinua tra gli oggetti esposti in queste stanze. Ha il suo segno piÃ¹ vistoso nella magra biblioteca, fatta tutta di libri e di riviste dellâ??epoca tra il ritorno in patria e lâ??anno della morte. Si Ã¨ preso anche i libri, lâ??esilio. Quelli rimasti, lâ??esposizione li ha sistemati in una sequenza per nulla casuale, a suggerire associazioni tra un campo del sapere e un altro. Volumi dâ??arte, filosofia classica tedesca, ma soprattutto i classici del marxismo in bella vista: le opere di Lenin e i volumi blu delle MEW (*Marx-Engels-Werke*) di cui le stamperie della DDR non sono mai state avare. Tutto Ã¨ posizionato per essere riconosciuto dal visitatore sin dal suo ingresso al primo piano. La posizione decide qui del significato, niente Ã¨ lasciato al caso. CosÃ¬, dalle tre maschere giapponesi al ritratto di Lenin alla maschera funebre di BB, lâ??occhio Ã¨ condotto a passare come in un crescendo dallâ??uno allâ??altro, guidato da una mano invisibile, in un movimento che evoca insieme oriente e occidente, storia e rivoluzione.

A questa messa in scena non sono certo estranee le condizioni del mondo nel 1956, lâ??anno in cui Brecht muore, nÃ© di quelli seguenti in cui Helene Weigel sarÃ lâ??amministratrice di ferro della memoria del marito, divenuta nel frattempo un bene dâ??inestimabile valore per la DDR. A questa messa in scena non ha esitato a metter mano Brecht stesso, e con passione, ben prima che arrivasse quella che si chiama la sua ora. La posizione della sedia di lavoro â?? la guida non manca di farlo notare â?? guarda il giardino del cimitero. Brecht amava dire che scriveva guardando la tomba di Hegel. Lâ??aneddotica provvede alla costruzione di unâ??opera fatta solo delle tracce memorabili di una vita.

Qui sono giÃ le avvisaglie di una memoria che si installa prima del tempo. Non aspetta il futuro perchÃ© il presente si congiunga a quella sua veritÃ che si narra esclusivamente al passato. La letteratura accorcia i tempi. E una casa cosÃ¬ trasuda letteratura. Ã? una creazione, non meno di quanto lo siano i personaggi che calcano il palcoscenico del Berliner Ensemble poco distante da qui. Non meno di loro ha una sua veritÃ . Del resto certe cose si dicono solo con il teatro. Ã?, in un certo senso, una memoria *ante festum*. Câ??Ã¨ giÃ unâ??immagine di sÃ© che nella asciuttezza della casa rispecchia lâ??etica della *mise en scÃ¨ne* brechtiana.

La casa diventa teatro, prima e dopo la morte. La casa Ã¨ allora teatro per sempre. E anzi un teatro piÃ¹ vero: la morte dellâ??autore gli attribuisce un insuperabile sigillo di autenticitÃ . Ã? un teatro che si evoca per lâ??eternitÃ , proprio a partire da ciÃ² che gli manca e che Ã¨, al tempo stesso, onnipresente attraverso il nome del suo autore, evocato a ogni passo. Questa casa non per caso si chiama oggi Brecht-Haus: Ã¨ un nome divenuto dimora, ma Ã¨ anche una dimora nella quale non vive piÃ¹ nessuno. Solo i ricordi vi trovano alloggio, solo loro ne hanno il diritto. La casa non esiste per essere abitata, ma per assumere la funzione di rappresentare lâ??uomo la cui memoria pubblica sâ??incarna nelle stanze aperte al visitatore. Se una dimora mantiene suo malgrado lâ??impronta di chi ci ha vissuto, qui ci aggiriamo tra librerie intoccabili e poltrone su cui non ci si puÃ² sedere. Ã? solo in forza dellâ??inabitabilitÃ che puÃ² contenere ora i suoi fantasmi. Per uno strano paradosso Ã¨ lâ??inaccessibilitÃ che diventa il segno piÃ¹ certo della presenza del grandâ??uomo, lÃ accanto a noi visitatori.

Il *coup de thÃ©Ã¢tre* lo si raggiunge con lâ??apertura della porta che dÃ sulla piccola stanza da letto, monacale. La guida, pure un poâ?? pressata dal prossimo gruppo di visitatori che giÃ attende al pianoterra, non puÃ² terminare la visita senza citare le parole che si dice siano state le ultime: *Lasst mich in Ruhe* (lasciatemi tranquillo). Una dichiarazione sibillina che ci proietta nel silenzio di questo sabato pomeriggio berlinese. Sembra quasi unâ??esortazione perentoria a non profanare piÃ¹ del dovuto questi luoghi. A levarci presto dai piedi, lasciando le stanze al silenzio che Ã¨ loro proprio. Il teatro Ã¨ la vita. Non sarÃ certo la morte qui a mettere fine a qualcosa.



Che questa evocazione di spiriti non manchi dâ??effetto, lo dimostrano i miei casuali compagni di visita, tre iraniani che si qualificano come giornalisti. Che la biblioteca contenga poesie dâ??amore persiane o che nella cucina contadina al piano terra alcune maioliche sorprendano con le loro iscrizioni in arabo, tutto diviene segno. Possono orientarsi nella massa di cose attraverso le figure di ciÃ² che Ã¨ loro familiare. Qualcosa era giÃ lÃ da sempre ad attenderli. Precedendoli rende ora possibile la visita. Prima ancora che lo sapessero, prima anche che decidessero di venirci, qualcosa di conosciuto attendeva i miei compagni di visita, venuti da lontano in questo angolo di Berlino. Forse non Ã¨ che unâ??immagine di sÃ© che Ã¨ possibile vedere riflessa in questa forma laica di evocazione degli spiriti. In ogni caso qualcosa arriva per parlare dalla distanza siderale che sembra separare epoche e culture. In un lampo tutto Ã¨ lÃ . Stanno giÃ scendendo le ripide scale verso lâ??uscita e commentano con soddisfazione lâ??ora che abbiamo trascorso a casa di Bertolt Brecht.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO